

La pensione? Meglio collettiva. Nel 2013 i fondi di categoria battono gli individuali: +5,7% contro +1,7%

I fondi pensione di categoria o negoziali chiudono il 2013 con rendimenti di tutto rispetto, superiori al 5,7% da fine 2012, ossia oltre tre volte la rivalutazione del trattamento di fine rapporto (Tfr) e oltre quattro volte quello dell'inflazione.

Il dato è particolarmente rilevante se si confronta con il risultato 2013 delle linee individuali: l'analisi dei fondi pensione aperti registra performance finanziarie meno incoraggianti, con rendimenti vicini all'1,7% e con una frenata rilevante nella seconda parte del 2013, che ha riguardato in particolare le linee a maggior componente azionaria. Circostanza che non ha riguardato le forme collettive, che sui comparti più aggressivi ottengono rendimenti spesso a doppia cifra. E' la conferma che una governance attiva in materia di gestione finanziaria può fare la differenza.

Da segnalare che non tutti i fondi negoziali hanno pubblicato sul proprio sito web i valori quota relativi al mese di dicembre, per cui qualche discostamento del dato è possibile. Tuttavia il trend è evidente, soprattutto per quanto riguarda la capacità dei fondi pensione di relazionarsi con i gestori cui affidano i mandati di gestione e con cui dialogano (a volte anche in modo serrato) per ottenere performance adeguate; e mantenere bassi i costi, che incidono negativamente sui rendimenti. La conferma viene dai risultati di alcune linee garantite, talvolta non troppo lontane da quelli dei comparti bilanciati.

Per quanto riguarda i fondi aperti resta positivo il bilancio a 3 anni 8,02%, mentre se si calcola la variazione delle quote a partire dall'inizio del 2007 - ossia dalla riforma del Tfr - il rialzo è del 9,78%. Che si traduce in un +1,39% medio annuo: risultato poco esaltante, in linea di massima, ma nemmeno disastroso se si tiene conto che in questi sette anni è esplosa la peggiore crisi finanziaria degli ultimi 90 anni (che non mostra di esser davvero finita).